

Parte quinta

***Gli scambi commerciali dei prodotti
della filiera del grano duro in Italia***

G. Chinnici - B. Pecorino

Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative (DISEAE) dell'Università degli Studi di Catania.

Il lavoro è frutto di una piena collaborazione ed è, pertanto, di responsabilità comune degli autori. La materiale stesura del paragrafo 2 è da attribuire a Gaetano Chinnici, quella dei paragrafi 1 e 3 a Biagio Pecorino.

Le tabelle di sintesi citate nel testo sono riportate nella "Parte decima – Le statistiche del grano duro".

1. L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO DEL GRANO DURO IN ITALIA

L'analisi degli scambi con l'estero del frumento in Italia fa emergere un forte disavanzo commerciale per quanto attiene alla nostra bilancia dei pagamenti, in quanto il nostro Paese risulta fortemente deficitario di materia prima ed è costretto ad importare consistenti quantitativi di grano tenero e duro per soddisfare i fabbisogni dell'industria molitoria e mangimistica. Analizzando i movimenti import-export di tutti i prodotti della filiera cerealicola (materie prime e principali derivati), si osserva una situazione differenziata tra il grano tenero e quello duro: per il primo i risultati della bilancia commerciale mantengono un saldo negativo, mentre per il grano duro ed i prodotti da esso derivati (semole e pasta) si registra un risultato finale largamente positivo.

Soffermando l'analisi all'andamento della bilancia commerciale del grano duro, si registra una costante dipendenza dai mercati esteri per quanto riguarda gli approvvigionamenti dell'industria di trasformazione, la quale non riesce a soddisfare il proprio fabbisogno con la produzione nazionale.

Analizzando i dati riportati nella tabella 23, si osserva che i quantitativi importati di grano duro in Italia (medie triennali), presentano un andamento crescente passando da valori medi di 934,5 mila tonnellate del 1985-87 a quelli di 1.645,8 mila tonnellate del biennio 2003-04. Nel dettaglio nella seconda metà degli anni novanta si registra un calo delle importazioni da ricondurre alla discreta produzione realizzata in ambito nazionale per innalzarsi nuovamente e raggiungere il massimo nel triennio 2000-02 con 1.779,3 mila tonnellate, a seguito della bassissima produzione di grano duro realizzata nel triennio di riferimento a causa degli eccezionali eventi calamitosi realizzati in tale periodo. Infatti, nel corso del 2001 sono stati registrati i più elevati quantitativi di grano duro importati nel corso di tutto il periodo analizzato (2.248,7 mila t). Accanto ai consistenti flussi in entrata vanno anche esaminati i quantitativi di grano duro esportato, i quali presentano una elevata variabilità annua, risultando legati a particolari opportunità che si sono verificate nei diversi periodi dell'intero arco temporale esaminato.

Considerando i valori medi triennali dei quantitativi di grano duro esportato, si evidenzia un andamento decrescente per passare da 267,5 mila tonnellate del triennio 1985-87 a 168,8 mila tonnellate del biennio 2003-04. Solo alla fine degli anni novanta le esportazioni assumono una certa importanza attestandosi su valori medi di 750 mila tonnellate.

Comparando i dati delle importazioni e delle esportazioni emergono i saldi relativi del commercio estero del grano duro, che presentano costantemente valori negativi e sempre in aumento passando, infatti, da -667 mila tonnellate del triennio 1985-87 a -1.477,1 mila tonnellate del biennio 2003-04.

Analizzando sempre la tabella 23, è possibile evidenziare i valori delle esportazioni e delle importazioni ed i relativi saldi sia in valori correnti che in valori costanti 2004; soffermando l'attenzione su questi ultimi per ragioni di comparabilità nel tempo, emerge che la bilancia commerciale relativa al grano duro presenta nell'arco di tempo considerato valori sistematicamente negativi, attestandosi nell'ultimo biennio considerato su valori di 265 milioni di euro. Quanto alla provenienza delle importazioni italiane di grano duro, l'analisi della tabella 24 evidenzia il maggior peso dei Paesi dell'Unione Europea fino alla prima metà degli anni novanta con incidenze percentuali del 60% circa ed oltre. Dalla seconda metà degli anni novanta ad oggi hanno assunto maggior peso sia il Canada, sia

gli Stati Uniti e sia l'Australia. Nel dettaglio, infatti, nell'ultimo biennio considerato l'apporto del Canada supera il 40% del grano duro importato con tassi di incremento del 111%. I maggiori incrementi relativi vengono pur tuttavia realizzati dalla Spagna con un numero indice pari a 2.620.

Il crescente peso assunto dal Canada e dagli Stati Uniti nelle importazioni è da ricondurre all'apprezzamento riscontrato ai grani provenienti da tali aree per l'intrinseco standard qualitativo, l'omogeneità delle partite e la loro costanza nel tempo.

Negli ultimi anni si è assistito, a seguito dell'introduzione di innovazioni tecnologiche nell'industria della pasta, all'ottenimento di un prodotto finito con un contenuto qualitativo elevato senza ricorrere all'utilizzazione di materie prime di elevata qualità a vantaggio, quindi, delle partite di grano duro provenienti dall'area del bacino del Mediterraneo. Gli elevati valori riscontrati nell'ultimo biennio delle importazioni provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti sono da ricondurre, pur tuttavia, alla bassissima produzione realizzata nel corso del 2002 i cui effetti si sono ripercorsi anche nel corso del 2003.

2. L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO DELLA SEMOLA IN ITALIA

Per quanto attiene l'analisi del commercio estero delle semole di grano duro, contrariamente a quanto osservato per la materia prima, l'Italia assume principalmente il ruolo di Paese esportatore; infatti, gli scambi di semola riguardano soprattutto flussi in uscita, come è possibile evidenziare dall'analisi della tabella 29. Nel dettaglio, a fronte di quantitativi estremamente bassi di semola di grano duro importato, si fa registrare comunque un picco in corrispondenza del triennio 1994-96 con 45,3 mila tonnellate e di quello 2000-02 con 40,5 mila tonnellate. Più importanti risultano, invece, i movimenti in uscita anche se nel corso dell'ultimo decennio si sono massicciamente ridotti passando da 780,3 mila tonnellate del triennio 1991-93 a 78,7 mila tonnellate del 2000-02 e 68 mila tonnellate del biennio 2003-04.

Analogo andamento si riscontra in termini di valori dove il flusso delle esportazioni è passato da oltre 240 milioni di euro, in valori costanti 2004, del 1985-87 a 25 milioni di euro del 2000-02 e 21 milioni di euro del biennio 2003-04.

Con riferimento, invece, alle importazioni, esse si sono mantenute costanti nel corso del periodo considerato anche se con oscillazioni notevoli nel corso della seconda metà degli anni novanta con una punta massima di oltre 24 milioni di euro nel corso del 1996.

La tabella 29 consente di analizzare i saldi della bilancia commerciale dalla quale emergono valori positivi delle semole di grano duro anche se con andamenti in diminuzione.

L'analisi delle destinazioni dei derivati di prima trasformazione del grano duro evidenzia che fino alla prima metà degli anni novanta i flussi sono stati diretti principalmente verso i Paesi africani e quelli dell'Est europeo mentre ridotti risultano i quantitativi diretti verso i paesi dell'Unione Europea. Nel dettaglio, l'analisi della tabella 30 evidenzia tale andamento dove emerge la prevalente destinazione del prodotto verso l'Algeria fino al 1994-96 e la drastica riduzione dopo tale data.

Nel corso degli ultimi anni, invece, i paesi comunitari hanno assunto maggiore importanza intercettando oltre il 50% delle esportazioni nel 1997-99 ed il 74% circa nel biennio 2003-04.

In generale bisogna sottolineare che i quantitativi di semola esportati risultano negli ultimi anni caratterizzati da forti oscillazioni, causate principalmente dalle variazioni registrate dall'ammontare delle restituzioni concesse all'esportazione e dalla diminuzione dei sussidi accordati ad alcuni Paesi.

L'analisi congiunta della bilancia commerciale italiana del grano duro e delle semole, riportata nella tabella 31, evidenzia un appesantimento dei saldi dalla seconda metà degli anni novanta ad oggi con valori, in moneta costante 2004, pari a -266 milioni di euro nel triennio 1997-99, -319 milioni di euro nel 2000-02 e -497 milioni di euro nel corso del biennio 2003-04.

3. L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO DELLA PASTA IN ITALIA

L'analisi della dinamica temporale della produzione di pasta, con i relativi andamenti del consumo nazionale e delle esportazioni, viene evidenziata in maniera chiara nella figura 42 dalla quale si osserva che la produzione complessiva aumenta per attestarsi sui 3 milioni di tonnellate facendo registrare rispetto al 1985 un incremento di oltre il 65%. Nello stesso arco temporale il consumo nazionale rimane pressoché stabile con un incremento dell'8% circa mentre le esportazioni passano da 366 mila a 1.500 mila tonnellate con un aumento pari a 4 volte rispetto al dato iniziale.

Le caratteristiche distintive permettono alla pasta di origine italiana di imporsi anche in ambito internazionale, risultando legate prevalentemente al fatto che essa è realizzata con l'impiego di semole di grano duro, che conferiscono un plus di primaria importanza al prodotto finale e caratterizzano e differenziano il prodotto di origine italiana nel mondo. Proprio per questo, di estrema importanza risulta l'analisi dei flussi della pasta di semola di grano duro che rappresenta ancora oggi uno dei pochi segmenti produttivi trainanti l'economia nazionale.

Per quanto attiene, quindi, all'analisi della bilancia commerciale della pasta, l'esame della tabella 40 evidenzia che le esportazioni dal 1985 ad oggi sono passate in termini di quantità da 345,6 mila tonnellate (media 1985-87) a 1.300 mila tonnellate del 2000-02 e 1.336 del biennio 2003-04. In termini di valore, espressi in moneta costante 2004, i flussi di pasta esportati sono aumentati anche questi passando da 335 milioni di euro del 1985-87 a 862 milioni di euro del biennio 2003-04.

Con riferimento alle importazioni, queste risultano insignificanti sia in termini di quantità che di valore. Per quanto attiene, infine, ai saldi della bilancia commerciale della pasta di semola, essi risultano in linea con l'andamento delle esportazioni, poiché le importazioni risultano di scarso rilievo, anche se nell'ultimo triennio hanno assunto particolare importanza sia in termini di quantità che di valore. Nel dettaglio, la bilancia risulta positiva e con un andamento sempre crescente passando, infatti, da 345,3 mila tonnellate del 1985-87 a 1.295,8 mila tonnellate del 2000-02 e 1.311,7 mila tonnellate del biennio 2003-04. In termini di valore, il saldo è passato da 334 milioni di euro del 1985-87 a 844 milioni di euro dell'ultimo biennio considerato.

Per procedere all'analisi della performance complessiva della bilancia commerciale del grano duro e dei suoi derivati si sono considerati i valori relativi alle esportazioni, alle importazioni ed ai saldi che scaturiscono dai movimenti della pasta di semola, del grano duro e delle semole. Nel dettaglio, l'analisi della tabella 41 evidenzia che il flusso delle esportazioni è in costante aumento e si passa, con valori espressi in moneta costante 2004, da 672 milioni di euro del 1985-87 a 967 milioni di euro del 2000-02 e, infine, a poco più di 862 milioni di euro nel biennio 2003-04. I corrispondenti valori delle importazioni presentano, invece, un andamento crescente fino al 1991-93, dove si raggiungono valori di 456 milioni di euro, per abbassarsi dal 1994 in poi e mostrare un andamento altalenante intorno ai 300 milioni di euro, come dato medio.

Il valore dei saldi della bilancia commerciale del grano duro e dei suoi derivati (semole e pasta di grano duro), espressi in moneta costante 2004, consentono di affermare come i risultati della filiera cerealicola risultino largamente positivi per quanto riguarda gli scambi con i paesi terzi, producendo indubbi effetti positivi sulla bilancia commerciale dell'agroalimentare. Nel dettaglio, l'esame dei saldi della bilancia commerciale evidenziano un forte incremento dei valori registrati nell'ultimo decennio, attestandosi su valori medi di oltre 600 milioni di euro.

Per quanto attiene alla destinazione della pasta di semola di grano duro, si evince che più del 50% delle esportazioni sono dirette verso i Paesi dell'Unione Europea. Infatti, dall'analisi dei dati riportati nella tabella 42, è possibile evidenziare i flussi di pasta a partire dal 1985, dalla quale si osserva che proprio i Paesi dell'UE hanno assorbito via via quantitativi crescenti di prodotto, passando da 151,6 mila tonnellate registrati in media nel triennio 1985-87 a 719,3 mila tonnellate in quello 2000-02 e 793,6 mila tonnellate nel biennio 2003-04.

A livello comunitario i Paesi verso i quali sono destinati i maggiori quantitativi sono la Germania che risulta il mercato di destinazione più importante, che ha assorbito in media nel triennio 2000-02

245,8 mila tonnellate, pari al 18,8%, e nel biennio 2003-04 284,9 mila tonnellate, pari al 21,3%; la Francia segue a distanza con oltre 140 mila tonnellate registrati sia nel triennio 2000-02 che nel biennio 2003-04. In termini relativi la Germania mostra dal 1985-87 ad oggi numeri indici di incremento pari a 883 contro i 579 della Francia e i 523 dell'UE in complesso.

Dopo l'UE le altre destinazioni più importanti in assoluto per le esportazioni di pasta di semola italiana risultano quella statunitense, quella canadese e quella giapponese con incrementi percentuali di oltre il 135%. Nel dettaglio, gli Stati Uniti importano dall'Italia oltre 150 mila tonnellate (media 2000-02) di pasta, il Giappone 73,2 mila tonnellate e il Canada appena 22 mila tonnellate.

In generale si può, senza dubbio, affermare che la pasta italiana viene esportata in quasi tutti i Paesi del Mondo con ritmi crescenti; infatti, l'aliquota delle destinazioni verso i Paesi, indicati come "Altri", come si osserva dall'analisi della tabella 42, risulta consistente e con valori medi del 26,1% (2000-02).